

## DIZIONARIO DI BASE DELLA GRAMMATICA ITALIANA

Maria G. Lo Duca

Carocci editore @ Studi Superiori, 2023, pp. 279

Roma

[Dizionario di base della grammatica italiana - Carocci editore](#)

Il *Dizionario di base della grammatica italiana* di Maria G. Lo Duca è un'utilissima «lista di parole e locuzioni tecniche, che chiameremo “termini”, appartenenti all'ambito disciplinare della grammatica, e più specificamente alla grammatica dell'italiano» (p. 9); eleggendo a monito quanto scritto da Colombo e Graffi (*Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Carocci, Roma, 2017: 176), il presupposto del libro è subito dichiarato: riflettere grammaticalmente sulla propria lingua materna, acquisendo una buona dose di termini e concetti ad essa correlati, è la base del possibile e auspicabile confronto tra la lingua nota e la lingua che si desidera apprendere. Lo scopo, invece, scrive l'autrice, è duplice: da un lato chiarire i concetti cui i termini rimandano, dall'altro «contribuire a individuare una terminologia minima, di base e possibilmente condivisa della disciplina» (p. 9); l'ultimo punto si rende necessario perché, come si sa, alcune zone della materia grammaticale pullulano di proposte terminologiche diverse, originatesi nella lunga storia della disciplina, che rendono il bagaglio lessicale tecnico complesso e, talora, confuso. L'obiettivo principale diviene, pertanto, fornire aiuto anche a chi non sia un addetto ai lavori, a chi nutre un genuino interesse per la riflessione metalinguistica, per permettergli di districarsi con meno incertezze nell'area del lessico specialistico della disciplina.

Come sono state scelte le voci, protagoniste del *Dizionario*? Nell'*Introduzione* l'autrice spiega che una serie di criteri l'ha guidata nella scelta delle parole da lemmatizzare; anzitutto, la “condivisione”: le parole in elenco nel glossario sono, nella maggior parte dei casi, «il terreno comune d'intesa di grammatici di varia estrazione, e sono per lo più caratterizzate dalla generalità di utilizzo nelle opere grammaticali recenti, con qualche eccezione» (p. 12). Il primo problema che si pone è quello dei “doppioni”: è noto che coppie o terne di termini sinonimici sono usate da autori diversi per riferirsi agli stessi concetti, e che ciò costituisca una delle maggiori difficoltà della grammatica moderna, perché pone dubbi tra i fruitori della disciplina: in questi casi, l'autrice procede nella scelta sulla base di diversi criteri, ovvero la maggiore condivisione del termine, la maggiore trasparenza, la maggiore coerenza rispetto al contorno, vale a dire rispetto alle altre voci del lemmario. Un esempio è costituito dal termine *espansione*, preferito ai numerosi sinonimi che lo circondano (*aggiunto, avverbiale, circostante, circostanziale, extranucleare, margine*): i sinonimi non scompaiono dal glossario – il lettore viene messo al corrente delle possibili alternative! –, ma vi hanno posto solo al fine di rimandare al termine messo a lemma, che viene scelto per il criterio della trasparenza e per la buona circolazione in ambiente scolastico. Uno spazio nel vocabolario è dato anche ai termini ai margini della grammatica, ma pur presenti nei manuali di scuola, che dunque l'autrice ritiene indispensabile chiarire (si pensi, ad esempio, ai termini della sfera semantica e lessicale, come *denotazione, connotazione, collocazione, antonimia*, ecc.). Si rivela necessario, infine, anche lasciare un posto alle voci che non riguardano direttamente la grammatica dell'italiano, ma che, facendo capo alla lunga tradizione latina, non si possono ignorare: è così per i nomi dei casi, elencati alla voce *caso*; rimandare alla grammatica del latino si rivela utile per spiegare termini che popolano altre voci (*accusativo preposizionale, genitivo oggettivo/sogettivo, dativo etico*,

il paradigma dei *pronomi personali e relativi*), ma è operazione benefica anche per lo studente universitario, magari a digiuno di basi latine e desideroso di scoprire la provenienza di moderne spiegazioni e scelte terminologiche.

Con i termini multilessicali l'autrice si è trovata nella difficile posizione di scegliere quale elemento mettere in prima posizione, «decisione da cui poi è derivata, evidentemente, la collocazione della voce nel *Dizionario* e da cui può dipendere la maggiore o minore facilità di consultazione dello stesso» (p. 15). Si pensi ai casi come *segnali discorsivi, accusativo preposizionale* o, più semplicemente, *oggetto diretto, dativo etico*; si pensi, insomma, alle locuzioni fisse, alle polirematiche, per cui, racconta l'autrice, non sarebbe stata opzione vagliabile cambiare l'ordine dei costituenti. In altri casi (come per *anafora associava, articoli determinativi*, ecc.) ha preferito far precedere il nome, altre volte (*incidentale, frase, condizionale, modo; impersonali, verbi*, ecc.) ha dato precedenza all'aggettivo, segnalando comunque che cosa e dove cercare: «Dunque su questo punto non ho perseguito la coerenza ma mi sono sempre messa dal punto di vista del fruitore del dizionario, scegliendo la soluzione che potesse, a mio giudizio, facilitare la sua ricerca» (p. 15). La lunghezza delle voci, poi, è disuniforme, condizionata, ovviamente, dall'importanza dell'elemento di lingua cui il lemma si ricollega, dagli studi che hanno investigato sul concetto, dalla presenza di concetti e altri termini correlati che si è preferito raggruppare in un unico luogo. Come per le scelte prese per i termini multilessicali, a guidare l'autrice è il costante pensiero al fruitore non specialista, legato alla maggiore o minore agilità di lettura. Per i termini polisemici – vale a dire, i termini che variano di significato al variare del livello analitico in cui sono impiegati – si presenta voce ripetuta con numero progressivo in pedice (ad esempio, *tema<sub>1</sub>, tema<sub>2</sub>, tema<sub>3</sub>, dichiarativa<sub>1</sub>, frase; dichiarativa<sub>2</sub>, frase*, ecc.); altre volte i termini sono presentati in coppia perché riguardanti elementi di lingua strettamente connessi (si pensi a *paradigmatico/sintagmatico, endocentrico/esocentrico, iperonimia/iponimia*, ecc.).

Ogni voce, quindi, ha il compito di soffermarsi sulle caratteristiche generali e sulle funzioni principali dell'oggetto linguistico in analisi, di una classe di oggetti, di una forma, di un costrutto, «in modo da chiarire i concetti cui questi termini rimandano, e rendere il lettore pronto a intraprendere letture più impegnative» (p. 16). Non possono ovviamente mancare gli esempi ad accompagnare le informazioni fornite sugli elementi linguistici: lo scopo è sempre tentare di facilitare il loro riconoscimento e rendere agevole il collegamento con il nome che li designa. Solo alcune voci, infine, sono equipaggiate di riferimenti bibliografici, al fine di tracciare una via per l'approfondimento del lettore interessato; la maggior parte di esse, però, ne è priva, e l'autrice sceglie di rimandare direttamente alla *Bibliografia* finale i riferimenti alle opere da cui sono state tratte le informazioni per la creazione dei lemmi. Si prenda come esempio la voce *paradigma*:

**Paradigma** È l'insieme delle forme flesse che una parola può assumere: ad esempio un nome ha solitamente due forme distinte per ► numero, singolare e plurale (*casa/case*); il p. di un aggettivo comprende normalmente quattro forme distinte per numero e ► genere (*bello/bella/belli/belle*); il p. di un verbo è molto più complesso, composto da qualche decina di forme, distinte per ► persona, ► tempo, ► modo, ► aspetto, ► diatesi.

Come è possibile notare, e come l'autrice precisa nell'*Introduzione*, non si accenna all'evoluzione dei concetti nella grammaticografia italiana, perché avrebbe reso il volume troppo corposo; l'autrice preferisce inaugurare con pochi cenni storici il volume (pp. 16-18), «giusto per avvertire chi già non lo sapesse della lunga storia che molti termini grammaticali hanno alle spalle». Dopo aver precisato che la grammatica del mondo occidentale ha una storia di millenni, si ricordano alcune importanti figure, come Dioniso

Tracce grammatico alessandrino, e che, già prima, si era esercitata una lunga tradizione di riflessione filosofica sul linguaggio e sulle strutture ad esso pertinenti; si specifica che gli oggetti linguistici che oggi diamo per assodati «sono in realtà il frutto di un lungo percorso di successiva chiarificazione, durante il quale al cambio di analisi si è accompagnato talvolta il cambio del nome» (p. 17): non si può non fare riferimento alla travagliata storia dell'*aggettivo*, per secoli partecipante alla classe del nome e solo nella storia recente riconosciuto come parte autonoma. I termini raccolti nel libro non sono altro che il risultato di un «lavorio secolare», della riflessione più o meno acuta sul linguaggio verbale, e giungono fino a noi dal grande serbatoio della “grammatica tradizionale”.

È l'autrice, infine, a rispondere alla domanda *Per chi è stato scritto questo libro?* Il fruitore ideale, spiega a p. 11, è sicuramente lo studente universitario di Lettere e Lingue, «il quale, dopo la lunga vacanza grammaticale rappresentata dal triennio delle superiori, o addirittura dall'intero ciclo delle superiori», si trova alle prese con opere complesse e con una ricca messe di concetti e termini tra i quali non è sempre facile navigare; si pensa, però, anche al docente di italiano e di lingue – cui il libro è anche dedicato –, siano esse classiche o moderne, che, non potendo far leva sulla propria formazione universitaria, nutra il bisogno di consultare uno strumento affidabile, alla ricerca del «significato di un termine frequentato in anni ormai lontani, o addirittura mai incontrato prima»; si pensa, infine, ai genitori e nonni, spesso immersi nell'ardua impresa di offrire aiuto nello svolgimento dei compiti di figli e nipoti, e allo scarso appoggio dato da libri di testo che o risultano frettolosi nell'affrontare materiale complesso, o inaffidabili, o confusi nel trattamento di argomenti sottili; e «all'esercito di persone innamorate della loro lingua», molto spesso incuriosite dal funzionamento soggiacente degli elementi o alla ricerca di una definizione che espliciti un fenomeno. Una cosa è certa: questo glossario non è una grammatica, come precisa l'autrice (p. 12), ma uno strumento preparato per accompagnarla, da conservare gelosamente nelle nostre case, da consultare tutte le volte in cui si hanno quei piccoli dubbi di lingua che scaturiscono anche da riflessioni apparentemente ingenue.

*Viviana de Leo*

Università degli Studi di Milano

